L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente

Periodico d’informazione e formazione ambientale e culturale
Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze
In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura

ANNO X - N° 2 - FEBBRAIO 2023

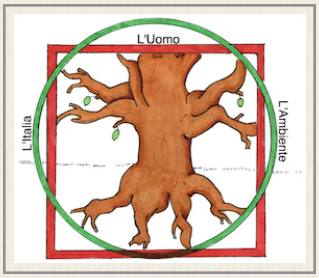


L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente

Periodico d’informazione e formazione ambientale e culturale

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze

In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



L’Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno X N° 2, Febbraio 2023

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it - Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com - Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi - Logo IUA: Martha Pestelli - Impaginazione: Alberto Pestelli

I

In questo numero

pagina 3

Editoriale

pagina 5

Pillole di Meteorologia - Le previsioni di Febbraio 2023 - di Alessio Genovese

pagina 8

Islanda - di Gabriella Costa

pagina 16

Il Chianti tra natura e storia: Montefioralle - di Gabriele Antonacci

pagina 23

Dagli al lupo: lettera aperta del CAART

pagina 26

Toscana - Pieve di Romena, gioiello romanico del Casentino - di Gianni Marucelli

pagina 31

Caro Pinuccio - di Maria Paola Romagnino

Hanno collaborato

- Gianni Marucelli
- Alessio Genovese
- Gabriella Costa
- Gabriele Antonacci
- Maria Paola Romagnino

Immagine di copertina
Pieve di Romena - Foto di Gianni Marucelli

Editoriale

CHE BELLA LA LOTTA AI CAMBIAMENTI CLIMATICI...

COI CARRI ARMATI!

In questi giorni si susseguono gli appelli, che forse sarebbe meglio chiamare pressioni, del governo dell'Ucraina ai paesi europei e agli USA affinché inviino i migliori carri armati a disposizione, oltre a elicotteri da combattimento e Jet, per "vincere" la guerra contro la Russia.

Alla fine, dopo numerose esitazioni, sia la Germania, produttrice dei carri Leopard II, eredi di un panzer già in produzione negli anni Ottanta, che gli USA, realizzatori del nuovo carro Abrams, dotato di motore a turbina che gli assicura una velocità di 70 km/h (in pratica una Ferrari della categoria), hanno accettato di fornire non si sa quanti di questi "mostri distruttori"; d'altronde, dalla parte opposta, i russi metteranno in campo i loro nuovi carri T 14 "Armata", ancora non testati sul campo. Volete regalarvene uno, modello occidentale, per comodità? Per un Abraham sono necessari 9 milioni di dollari (o di euro, vista l'attuale parità delle due monete), però ricordatevi che per fare il pieno vi ci vorranno, a occhio, un migliaio di euro. Comunque sia, sarà una bella gara al massacro, non solo dei nemici e della popolazione civile, vittima predestinata, ma anche dell'ambiente. E non intendiamo parlare del dissesto di suoli agricoli (i panzer sono i migliori fuoristrada), o dei rottami dei carri colpiti che marciranno per anni nelle vaste pianure, no!

Calcoliamo solo le enormi quantità di CO_2, ovvero il nemico contro cui, come esseri umani, stiamo lottando per sopravvivere, causa dei cambiamenti climatici, che ognuno di questi simpatici bestioni (americani, russi o tedeschi poco importa) rilascerà nell'atmosfera. Si tratta, per il carro Abrams, di più di 2 tonnellate di CO_2 l'ora, e per gli altri di quantità non molto inferiori. Ora, moltiplicate questa

cifra per il numero di panzer che verranno impiegati ogni giorno, e per le ore in cui ciascuno di essi starà in moto.

Aggiungete al totale i litri di carburante (e relative immissioni di CO2) consumate dall'aviazione militare (i caccia F-15 e F-16 occidentali, ad esempio, bruciano ciascuno 16.000 litri all'ora).

Gli elicotteri da combattimento sono più risparmiosi: circa 500 litri l'ora. Non sappiamo quanto carburante richiedano i droni, che fanno tanto tendenza, perché nessun pilota vi si gioca la pellaccia, ma c'è da scommettere che sia una quantità tale da tenere in moto la vostra vecchia Panda per qualche anno...

E veniamo al dunque. Di fronte a questa catastrofe, chi di noi affronterà la spesa per installare pannelli fotovoltaici o pompe di calore geotermiche e sentirsi così a posto con la propria coscienza ecologica? Che senso hanno tutti i progetti di Green Revolution che i governi europei vorrebbero attuare?

Se, a questo punto, c'è un asino che deve cascare, secondo il vecchio detto, si tratta di un asino enorme, che rischia di schiacciarci tutti quanti.

Pillole di meteorologia

Le previsioni del mese di Febbraio 2023

di Alessio Genovese



Gentili lettori, dopo una prima metà di gennaio piuttosto stabile ed anche calda, come ipotizzato nella seconda metà del mese è entrato invece in scena il vero inverno mediterraneo e lo ha fatto portando temperature sotto le medie del periodo, precipitazioni abbondanti e nevicate anche diffuse in regioni, come ad esempio la Toscana, che difficilmente riescono a vedere la cosiddetta Dama bianca fino in pianura. Si è trattato di un affondo di origine artica il quale rispetto a masse di aria prettamente continentale, spesso secche per le zone tirreniche, ha in sé le caratteristiche giuste per dar vita a dei

minimi di bassa pressione che, come detto, favoriscono precipitazioni anche abbondanti. La neve è caduta copioso anche sul versante adriatico dai 250 mt slm in su. L'unica zona che è rimasta nella cosiddetta ombra pluviometrica (ovvero senza precipitazioni) è stato l'estremo nord-ovest rispetto al quale la barriera costituita dalle Alpi ha fatto come da trampolino facendo in modo che la perturbazioni scavalcasse in toto tutta l'area.



Laghi Pontini sopra San Piero in Bagno (FC)

La perturbazione artica ha lasciato in eredità delle temperature fredde che tenderanno a rimanere tali anche per tutta la prima settimana dal mese quando non è da escludere che la parte meridionale della penisola venga lambita, a ridosso del fine settimana, da una nuova perturbazione fredda. La possibilità o meno di precipitazioni anche nevose in zone ad esempio come la Basilicata o il Gargano, dipenderà dalla precisa traiettoria della stessa perturbazione, dettaglio questo che potrà essere chiarito solo attorno al 01 del mese quando l'articolo sarà già andato in redazione. Ad ogni modo ciò che è certo è che le temperature rimarranno piuttosto fresche un po' in tutta Italia e questo soprattutto nelle ore notturne e nella prima mattina. Le regioni del centro-nord invece, almeno per tutta la prima decade del mese, avranno una prevalenza di alta pressione e quindi assenza di precipitazioni in un contesto si asciutto ma anche fresco. Vi è da osservare come spesso negli ultimi inverni le temperature difficilmente sono rimaste fredde così a lungo.

Per quanto concerne il proseguo del mese di febbraio la previsione si fa molto incerta. Appare scongiurata la presenza di un vortice polare schiaccia sassi, ovvero troppo for-

te da rimanere sempre confinato nelle sue zone di origine. Questo potrebbe consentire nuove discese di aria fredda fin verso il Mediterraneo ma ciò potrebbe accadere con maggiore possibilità nella seconda parte del mese. Ad oggi non vi sono segnali concordi in tal senso mentre non è da escludere a priori la possibilità di un mese di marzo molto dinamico e perturbato. Nel frattempo acquisiamo positivamente il dato delle precipitazioni abbondanti che vi sono state in buona parte d'Italia nel mese di gennaio con la neve che una volta caduta non si è sciolta subito avendo così la possibilità di raggiungere con gradualità gli invasi di accumulo e le falde acquifere cosa quanto mai fondamentale in vista della stagione estiva.

Modigliana



II

Islanda

di Gabriella Costa



Sono le 11,30 del mattino e siedo placidamente sul letto mentre dalle ampie vetrate della camera osservo le prime luci del giorno schiarire il cielo oggi splendidamente sgombro di nubi, completamente sereno. La neve caduta copiosa nei giorni precedenti rende ovattati i suoni, rare automobili scivolano sicure sulle ampie strade di Reykjavik mentre la moquette dei corridoi attutisce i passi degli ospiti dell'hotel. La pace regna sovrana. Dopo aver consumato una robusta colazione sia dolce che salata la mia amica ed io siamo risalite in camera per prepararci ad affrontare la temperatura esterna - fredda

ma asciutta, dunque sopportabilissima – e pregusto già le avventure del nostro soggiorno in Islanda. Sono contenta di dividere questo viaggio con Giovanna, ci eravamo allontanate un poco negli ultimi tempi ma, complice il viaggio nei nostri luoghi preferiti, ci siamo trovate subito in sintonia. Il Nord non è da tutti e soprattutto non è per tutti.



Conosciamo ogni stato nordico, luoghi indimenticabili come la Scozia e le penisole baltiche, la bellissima Stoccolma con il suo arcipelago. E ogni volta l'emozione si ripete.

Siamo atterrati di notte all'aeroporto di Keflavik distante circa un'ora dalla città sotto una tormenta di neve. L'autista del bus guidava lungo una strada bianca con visibilità vicina allo zero, eppure siamo arrivati sani e salvi anche se un po' trepidanti a destinazione. Il giorno dopo il cielo era scuro ma noi coperte ben bene ed entusiaste abbiamo visitato il centro città, le case tipiche, la bellissima Chiesa Luterana Hallgrimskja con una imponente torre dalla cui sommità si gode uno spettacolo stupendo fino al porto. Davanti a noi una montagna grigia dall'altra parte del golfo, le cui pareti cambiano colore in ogni momento della giornata. Sì perché questa è la prima delle tante meraviglie di questo luogo. Come dice un proverbio islandese, "qui ogni giorno ci sono tutte e quattro le stagioni". Può piacere o può destabilizzare. Di conseguenza i colori si modificano continuamente. All'imbrunire, cioè verso le 15,30 squarci di cielo si sono aperti e i raggi obliqui del sole hanno tinto di rosa e oro la montagna, donandole una bellezza mozzafiato.



Ieri notte siamo rientrate in hotel alle 2,30 dopo aver sbagliato direzione ma camminando spedite senza provare la minima stanchezza nonostante l'ora tarda, lungo quelle

strade soffici e deserte di ritorno dalla tipica escursione di chi visita l'Islanda per la prima volta: la ricerca dell'Aurora boreale.

Siamo partiti con un grosso pullman strapieno di cinesi e cullati, anzi tenuti svegli dalla voce aspra e gutturale della guida, una signora più adatta a parlar tedesco che inglese, che ci forniva notizie dell'Islanda ripetendo più volte quanto gli islandesi siano orgogliosi della loro terra. E questo loro orgoglio ed amore lo si vede da tanti particolari, cosa che nel periodo natalizio si accentua rendendo l'atmosfera fiabesca. Ogni abitazione è ornata di ghirlande luminose. Stelle di carta e alberi di Natale fanno capolino da ogni finestra le cui luci accese senza tende mostrano squarci di vita all'interno. Ogni albero è vestito di luce, sia gli alberi dei giardini che quelli che si ergono solitari. Finalmente l'atmosfera natalizia ha un senso, la neve, il freddo, il tepore nelle case, anche nei negozi non si respira consumismo frenetico, ma tranquilla pacatezza. Ci vuole più di un'ora poi arriviamo in una zona completamente buia, lontana da Reykjavik, è un parco nazionale. La città è molto estesa anche se gli abitanti non superano le trecentomila anime. Ma le case sono piccole, unifamiliari, chi può ama avere un bello spazio intorno. Osserviamo le colline tondeggianti bianche di neve. Scendiamo dal pullman in mezzo al buio più totale e ci sparpagliamo nell'ampio spazio con gli occhi rivolti in alto. Il cielo è trapunto di stelle, la Via Lattea è proprio sopra la mia testa, uno spettacolo. Erano tanti anni che non mi trovavo sotto un simile cielo. Riconosco l'Orsa Maggiore e l'Orsa Minore, e nella mia ignoranza non vado oltre. Ma arriva la guida dell'altro pullman di fianco al nostro, un bel vichingo alto, con un inglese chiaro e squillante, il quale accende il suo puntatore laser e lo dirige verso il cielo mostrandoci Giove, Marte, Sirio, Capella, la stella polare. Nel frattempo qualcuno intravvede l'aurora boreale, laggiù verso il nord. Io riesco a vedere solo una luminescenza chiara, una specie di nebulosa sopra le colline. Invece i cinesi hanno tirato fuori il loro armamentario, macchine fotografiche, treppiedi, e scattano delle foto discrete, si vede il colore dell'aurora boreale che quella notte vira al rosa. Cerco di fare una foto anch'io ma col mio cellulare non ottengo niente. Ci voleva la giusta attrezzatura, mi dicono esistano degli occhiali speciali, magari ce lo potevano dire prima. L'aurora boreale è un fenomeno spettacolare che accade vicino ai poli per l'interazione dell'attività solare con il campo magnetico terrestre. Si creano in cielo strisce luminose di colore verde, rosso, azzurro. Se queste sono molto forti si vedono bene anche ad occhio nudo, altrimenti la luminescenza risulta sfocata. Se avessimo noleggiato un auto sarebbe stato molto più divertente, ma rischioso. C'è una strada che gira tutta intorno all'Islanda, la Ring Road, ma in inverno

è molto pericoloso guidare se non si è abituati a quel clima, alla neve e al ghiaccio. Sull'aereo al ritorno ho parlato con una giovane coppia che mi ha raccontato come aveva pianificato il viaggio – mantenendosi soltanto nella parte meridionale dell'isola – assicurazione totale, numeri di soccorso, ghest house sicure ecc. E le foto delle loro aurore boreali erano davvero spettacolari! Ci siamo però consolate in fretta con un'altra bellissima escursione di tutta la giornata al cosiddetto Golden Circle, il circolo d'oro che mostra le attrazioni principali dell'isola. Abbiamo camminato nell'area geotermica del Geysir, vedendo le fumarole e i vapori delle tante sorgenti termali di acqua sulfurea che riscalda l'Islanda e le dona quelle lagune calde in cui ci si immerge anche a temperature polari e sembra di essere in paradiso. I geyser esplodono mandando in aria il loro vapore ogni cinque minuti. La seconda tappa è il parco nazionale Thingvellir,caratterizzato da una geologia così incredibile che è considerato patrimonio mondiale dell'UNESCO. Qui si può scoprire come si sia formata quest'isola, e le origini della sua società civile. Il parco sorge proprio in mezzo alle placche tettoniche euroasiatica e nordamericana e l'Islanda è l'unico paese al mondo in cui questa fossa, la dorsale medio atlantica, può essere osservata al di sopra del livello del mare. Entrando nel parco ci si dirige verso una parete a strapiombo, che è in realtà l'estremità del continente nordamericano. Molti vulcani costellano il parco, e molti terremoti continuano ad esserci regolarmente. Ma gli islandesi e ora tanti turisti vanno a nuotare nei laghi formatisi dentro le bocche dei vulcani e vengono organizzati addirittura esplorazioni e snorkeling in quelle acque cristalline. Infatti saper nuotare è un'altra loro caratteristica oltre a saper parlare inglese perfettamente.



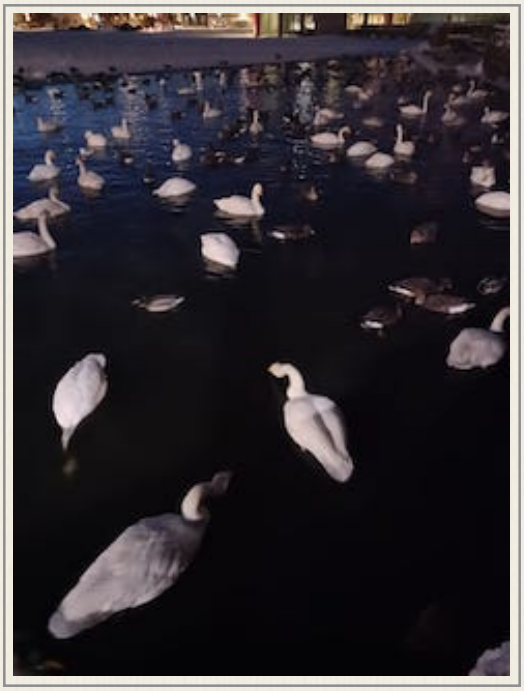
In questo parco sono state girate anche alcune famose riprese del film" Il trono di spade. Proprio nel Thingvellir i primi coloni vichinghi permanenti giunti in Islanda nel IX secolo riunirono i propri clan e si diedero una forma di governo comune che diventò il primo Parlamento della storia. Nel corso dei secoli, anche durante la annessione dell'Islanda alla Norvegia e poi alla Danimarca, l'Althingi (parlamento in islandese) sopravvisse come la più antica assemblea rappresentativa esistente al mondo. Ora la se-



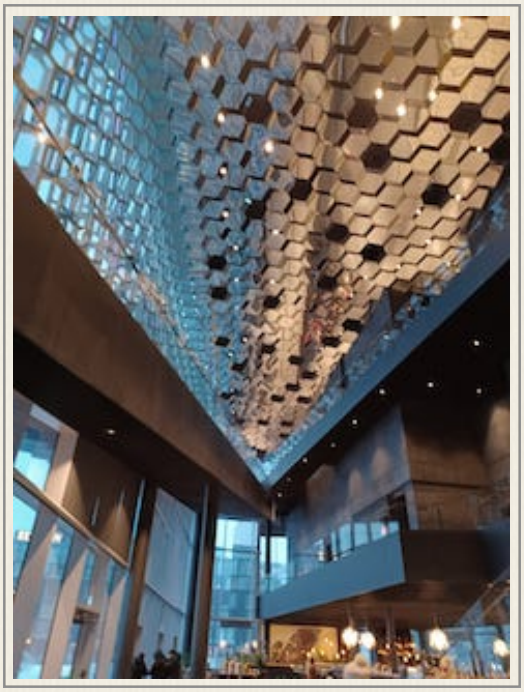
de è a Reykjavik. Mentre le popolazioni dell'Europa cristiana subivano il feudalesimo, i "barbari" islandesi creavano un sistema rappresentativo che avrebbe fatto da modello ai tanti che seguirono.

Un altro "orgoglio" islandese si trova nell'ampia piazza della Chiesa Luterana della capitale, ed è la statua del vichingo Leif Erikson, uno dei più grandi esploratori di tutti i tempi, il quale scoprì l'America ben 500 anni prima di Cristoforo Colombo passando per la vicina Groenlandia da loro chiamata Vinland.

L'ultimo spettacolo indimenticabile della giornata è la cascata Gullfoss (foto di copertina), maestosa anche se ghiacciata per molte parti. Eppure si intravede la forza e la potenza dell'acqua che precipita fra le lastre di ghiaccio. L'immagine sembra fissata in un fotogramma da film di fantascienza. Continua il nostro soggiorno in Islanda. Il cielo resta sereno, fa freddo ma io non mi sono mai sentita così bene fisicamente. Mi sono munita dei bastoncini da nordic walking e cammino senza timore fra il ghiaccio e la neve. Sono l'unica ad averli, la gente mi osserva ma io sono convinta di aver fatto un'ottima scelta, non voglio cadere e rovinarmi la vacanza. Qui la gente è abituata alle basse temperature e al ghiaccio, li vedi uscire con jeans e scarpe da ginnastica, magliette. L'altra mattina davanti all'hotel un uomo giovane fumava tranquillo in t-shirt. Curiosa gli ho chiesto da dove venisse e lui mi ha risposto di essere scozzese. Infatti inglesi e scozzesi sono la maggioranza dei turisti qui oltre naturalmente agli onnipresenti cinesi. Il vecchio porto è stato ristrutturato, le casette coi tetti spioventi dipinte di azzurro ospitano ora piccoli bar col tipico arredamento accogliente, caminetto, poltroncine rivestite di pelliccia, libri e free WiFi. Ovunque servono ottimo caffè e zuppe fumanti servite con pane nero e burro, le quali donano un calore con cui si ottiene una discreta autonomia per varie ore. Almeno fino all'ora di cena che inizia alle 17.00. Ho gustato queste zuppe con vegetali locali, pomodori, peperoni, cavolfiori prodotti nelle tante serre con luce artificiale continua. Dato che in inverno l'imbrunire comincia verso le 15,30 e sale un vento gelido complice il buio e il differente fuso orario, abbiamo iniziato anche noi a cenare presto. Poi rinvigorite e riscaldate, al-



tra lunga passeggiata sul lungomare, o verso il laghetto dei cigni. Mentre ci avviciniamo si sente lo starnazzare dei tanti pennuti. Per assicurare agli ospiti, papere e cigni, una tranquilla sopravvivenza, il comune ha portato una conduttura di acqua calda in una parte del laghetto per evitare che l'acqua in quel punto ghiacci, e tutte le famiglie portano cibo a volontà agli animali che sono numerosi e appaiono molto soddisfatti. Le acque termali sono una vera manna per tutti, umani e animali. Anche i cavalli islandesi, piccoli di taglia e molto pelosi, vivono all'aperto anche in inverno, ne abbiamo visti decine, anche loro hanno la stalla per la notte con l'acqua temperata dal calore termale.



Oltre alle tante gallerie d'arte, vari musei di arte moderna e contemporanea mostrano la grande vitalità e il numero di artisti operanti sul territorio. Esiste un progetto che riunisce gli artisti dei paesi del Nord Europa e del Nord America – danesi, scandinavi, canadesi, artici – i cui lavori, sia installazioni e video, che quadri in stile figurativo, mostrano quanto la natura li influenzi e di conseguenza quanto sentano profondamente il dolore per i cambiamenti climatici e l'inquinamento. Ho notato anche la forte denuncia da parte di artisti appartenenti alle popolazioni locali ora i minoranza come gli Inuit, i Sami, gli Eschimesi, contro lo strapotere dei bianchi occidentali e il loro sfruttamento del territorio. Non poteva mancare una visita al museo dei Vichinghi con statue di cera così realistiche da incutere un certo timore per i particolari raccapriccianti soprattutto nelle scene di duelli o battaglie. I vichinghi sono arrivati sull'isola e l'hanno popolata, mescolandosi poi coi Celti, ma hanno sempre cercato di mantenere integro il loro ceppo genetico. Esiste ancora un libro di notizie, come una banca dati che usano per conoscere le loro origini e io credo anche per non rischiare matrimoni fra consanguinei. Adesso c'è

immigrazione dall'Europa, molti giovani, grazie all'Erasmus e ai Master vengono a conoscere e vivere in Islanda. Una ragazza di Bologna, cameriera a tempo perso in un bar e studentessa universitaria, parlando con noi si è detta felice di vivere a Reykjavik: "Qui non c'è criminalità, la città è piccola e ci ritroviamo facilmente, mi piace viverci, non so se ci resterò, forse si." Mentre ci stiamo acclimatando e ormai anche noi ci togliamo i guanti se la temperatura è 'soltanto' -6 o -7 gradi centigradi, notiamo le tante piccole librerie di Reykjavik. Caffè e bevande calde sono a disposizione su un tavolo e ognuno può servirsi a piacimento, mentre legge un libro. Ho letto che c'è un boom dell'editoria in Islanda, molte case editrici si affrettano a pubblicare centinaia di nuovi libri soprattutto prima di Natale perché un libro è la loro strenna preferita. Cinema e musica sono un'altra preferenza islandese. L'Harpa, il Palazzo della Musica, costruito con blocchi di vetro che cangiano con la luce, ospita ristoranti e sale per concerti. E poi le piscine, ne esistono tantissime tutte riscaldate dall'acqua termale. L'amore e il rispetto per la natura anche in Islanda come in ogni paese nordico è comune. Ogni ristorante offre il menu vegan che è molto richiesto. C'è il 'turista frettoloso', quello che fotografa i monumenti e passa oltre, c'è il 'viaggiatore', più attento e consapevole. E poi c'è chi si immerge nella nuova realtà come se dovesse o volesse restarvi, come succede a me nei paesi del nord. L'Islanda è un'isola lontana, in mezzo all'Atlantico del Nord, più vicina alla Groenlandia che all'Europa, lambita dal Circolo Polare Artico, eppure mi sono sentita come a casa. Persone quiete, gentili, di poche parole, solo quelle necessarie. "This is the new Shangri-la" trovo scritto su un depliant. Forse è davvero questo il nuovo orizzonte, la serenità perduta e sempre cercata, non la felicità, parolone a volte sopravvalutato, in questa terra di ghiaccio, fuoco, luce ed oscurità, di libertà e di forza. Questo ci ha rivelato un ragazzo in un museo in cui lavora, sorridente e pacato mentre noi cercavamo di spiegargli con una certa ansia di avere perso uno dei due biglietti di entrata al museo il giorno prima.



"Tranquille, non importa."

E alle nostre domande..

"Vengo sempre in bicicletta"

"Anche con la neve? " chiede la mia amica stupita.

"Certo, abbiamo i rampini nei copertoni. Mi piace cucinare, leggo."

"E le renne, le balene? "

"Io sono vegano come molti qui, non lo so, non mi interessa.."



III

Il Chianti tra natura e storia Montefioralle

di Gabriele Antonacci



Fig. 1

Montefioralle, uno dei borghi più belli d'Italia, splende sulla Val di Greve con il suo paesaggio e le sue opere d'arte. Il luogo racchiude una grande storia che inizia dal periodo etrusco.

È breve il cammino tra Greve in Chianti e il castello di Montefioralle. Si percorre una strada in ripida salita, bella quanto antica: il tracciato del percorso etrusco da Fiesole a Volterra passava da qui. Alla fine del breve tragitto si raggiunge Montefioralle, uno dei borghi più belli d'Italia, un tempo Monte Ficalli "nome derivato pro-

babilmente dalla quantità delle piante di fico che vi allignavano, sebbene più tardi venisse, non so come, cangiato in quello che attualmente porta di Monte Fioralle" afferma il Repetti nella prima metà del XIX secolo. Per avere un'idea del paese è bene fare non solo un giro interno, scoprendo la strada ellittica che si snoda tra le antiche case (Fig. 2),


Fig. 2

ma anche dalle sue antiche porte (Fig. 3) e cercare qualche strada o sentiero nelle immediate vicinanze scoprendo lo straordinario panorama costituito dalla visione del borgo (Fig. 1 - foto di copertina) e dei vicini castelli (Fig. 4 - *Il Castello di Cologno-le*). Alla bellezza del luogo si affiancano pagine di grande storia. Si ipotizza che qui ci sia stata la prima comunità etrusca della Val di Greve (se non addirittura insediamenti precedenti), poi un municipio romano e successivamente il castello medioevale. Le mura e le relative porte hanno, pertanto, origini remote, vista la posizione strategica su un colle lungo una rilevante via di comunicazione. Ruolo consolidato dalla vicina presenza di due antichissime pievi, San Cresci (Fig. 5 *alla pagina successiva*) e San Pietro a Sillano (Fig. 6 - *vedi pagina successiva*). Per la prima esistono documenti scritti del IX secolo che la menzionano: il nome stesso, "Sillano", richiama i veterani di Silla, qualcuno dei quali potrebbe aver ricevuto terreni in zona. La pieve di San Cresci è documentata dal X secolo, ma la sua intitolazione al martire del


Fig. 3


Fig. 4


Fig. 5


Fig. 6

III secolo fa presuppore origini più antiche. Ha una architettura particolare, con un elegante nartece. All'interno contiene un pregiatissimo organo, costruito a Pistoia nel 1865 dalla famiglia Tronci. Entrambe le pievi sono ubicate lungo l'asse definito dalla "strada del guardingo di Passignano" che dalla Val di Greve si dirigeva verso la Valdelsa; avevano vasti territori compresi da Passignano a Cintoia. Nei secoli vari eserciti sono passati da Monte Ficalli. Nel 1260, dopo Montaperti, i Ghibellini si accanirono contro le case dei Guelfi; nel 1325 Castruccio Castracani, assediando Firenze, si scagliò contro le campagne a sud della Città del Fiore distruggendo tutto il possibile fino a Monte Ficalli.

Nel 1530, durante l'assedio di Firenze, di qui passarono le truppe di Carlo V, che procedettero a "scapitozzare" le torri dei castelli della Val di Greve, tra cui anche quelle di Monte Ficalli. Dopo il 1555, con il dominio di Firenze sulla Toscana, non ebbero più ragione di esistere le opere di fortificazione e gran parte delle case che oggi vediamo furono allora costruite al posto di torri, mura e cammino di ronda. Ma la pagina di storia più violenta che ha interessato queste terre si è svolta tra il 21 e il 23 luglio 1944: la battaglia di monte Fili, uno degli scontri più importanti della grande battaglia del Chianti, senz'altro tra gli episodi più importanti della II Guerra Mondiale. L'altura è immediatamente a ovest di Montefioralle, di importanza strategica a cavallo tra Val di Greve e Val di Pesa. Posizione utilizzata fin dall'antichità: in epoca romana la famiglia dei Filippi qui aveva un castello, e probabilmente già in epoca etrusca esisteva un insediamento. Nel medioevo il castello fu utilizzato dai longobardi, la torre era un ottimo punto di vedetta. Gli edifici furono

devastati dai Ghibellini dopo la battaglia di Montaperti, intorno al 1261. Nel luglio 1944 qui passava la "linea verde", uno dei percorsi utilizzati dagli eserciti Alleati per raggiungere Firenze. L'assalto a Monte Fili venne condotto dai Carabinieri Reali Sudafricani, che paragonarono Monte Fili a Gibilterra in quanto la postazione tedesca appariva inespugnabile come la rocca alle porte del Mediterraneo. L'attacco iniziò all'alba del 22 luglio, per concludersi con la presa della cima del Monte Fili alle 13.30 del 23. Le truppe alleate attraversarono Montefioralle alle 20.30, per andare a liberare Greve in Chianti. Gli Alleati entrarono nella Greve liberata il 24 luglio alle 13.30. Per dare un'idea di quello che successe in quei giorni non posso che citare un brano del grande storico Carlo Baldini che, nella sua imponente opera "La seconda guerra mondiale da Greve in Chianti a Firenze «Sulla strada del cuore»", così descrive la battaglia. "*Per tutta la giornata la confusione è immensa e caratterizzata da grossi combattimenti su tutta la linea da Lucolena a Monte Fili. Tutta la valle della Greve rimbomba di mille rumori e scoppi. Il fronte è un continuo sussulto di scoppi in partenza e in arrivo dei cannoni e dei mortai. Caccia e caccia-bombardieri a volo radente si susseguono sulle vette dei monti e nella valle, spezzonando e mitragliando le posizioni germaniche o ritenute tali. Il rumore degli aerei e il sibilo delle bombe che cadono e il loro scoppio punteggia lo scrosciare dei proiettili delle mitragliatici che passa nell'aria in modo continuo e quasi allegro. Si odono richiami o grida di soldati e comandanti, tutti gutturali, ordini secchi e grida di incitamento, provenienti dai più disparati posti: dai borri alle ombrose vallecole; da dietro le barche di grano, lungo i viottoli, sui terrazzamenti dei campi e grida di lamenti e feriti…*"

Molte sono le testimonianze storiche e i documenti attinenti a Montefioralle e ai suoi abitanti, ben riportati nei testi che vi propongo in bibliografia. Qui faccio cenno a una storia tratta da "I Ciompi: cronache e documenti: con notizie intorno alla vita di Michele di Lando" che Giuseppe Odoardo Corazzini pubblicò nel 1887 mettendo insieme antichi manoscritti. Siamo nel 1387. Nel "Diario dello squittinatore" (scrutatore) si racconta di un certo fabbro Nicolò, detto anche Ismacca da Monte Ficalli, che parla alla cittadinanza fiorentina radunatasi in armi per strani rumori notturni: avvisa il popolo che è prossimo un tradimento, se non si pone rimedio al rumoreggiare. Il fabbro viene poi incaricato dai priori della città di andare ad assediare con gente armata alcune case dove erano radunati più di "cento fanti per casa". Il testo è una testimonianza dell'importanza dei fabbri di Monte


Fig. 7


Fig. 8

Ficalli, arte per la quale il paese era famoso, che vengono a lavorare in Firenze rivestendo anche ruoli di importanza civica. All'inizio del XV secolo circa trenta persone nel borgo svolgevano il mestiere, tredici erano iscritte all'arte dei fabbri. Gran parte della loro lavorazione era finalizzata ai "ferri taglienti", coltelli, forbici, forchette. All'inizio del XVI secolo il primato della produzione dei "ferri taglienti" passò alla località mugellana di Scarperia.

Le storie non finiscono certo qui. A Montefioralle ha avuto origine la famiglia Vespucci, di cui il grande navigatore Amerigo è stato l'esponente più importante: ancora oggi lungo le vie del borgo è ben riconoscibile la loro casa, con torre e stemma in facciata (Fig. 7). Amerigo nacque a Peretola, la famiglia aveva importanti interessi a Firenze dove, nel 1587, fondò lo spedale di San Giovanni di Dio. Questa zona della val di Greve è stata una culla di grandi navigatori: poco più a nord si


Fig. 9


Fig. 10

può visitare il castello della famiglia Verrazzano (Fig. 8), oggi sede di un'importante azienda vinicola, dove nacque il navigatore Giovanni, il cui monumento svetta nella piazza di Greve in Chianti. È interessante sapere che prima dell'inaugurazione nel 1964 del Verrazzano Narrows Bridge di New York – evento a cui partecipò l'allora sindaco di Greve in Chianti Amerigo Ferruzzi - il 17 aprile 1963, tre pietre provenienti dalle fondamenta del castello furono posizionate all'inizio del ponte, e lo stesso giorno tre pietre del ponte furono murate nel castello grevigiano. Il paese è sovrastato dalla chiesa di Santo Stefano, ricca di capolavori artistici. Splendono la "Trinità e Santi" del Maestro dell'Epifania di Fiesole dipinto nel XV secolo (Fig. 9); la "Madonna con Bambino" del XIII secolo dipinta da Maestro di Montefioralle; L'"Annunciazione e Santi" del Maestro di Sant'Ivo (Fig. 10), realizzata nel XIV secolo e recentemente oggetto di un accurato restauro da parte della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per la città Metropolitana di Firenze e le provincie di Pistoia e Prato.

Ringrazio don Flavio Rossetti per l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie eseguite all'interno della chiesa di Santo Stefano

È vietato riutilizzare tutte le immagini riprodotte al di fuori della presente pubblicazione

Bibliografia & web

Emanuele Repetti, "Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana", Firenze 1833-1843

Carlo e Italo Baldini, "Pievi, parrocchie e castelli in Greve in Chianti, Vicenza, 1979

Carlo Baldini, "La seconda guerra mondiale da Greve in Chianti a Firenze «Sulla strada del cuore»", Firenze, 1994

Carlo e Italo Baldini, “I “sunti” delle pergamene della Badia di San Michele Arcangelo a Passignano”, Greve in Chianti, 2003

Giuseppe Odoardo Corazzini, “I Ciompi: cronache e documenti: con notizie intorno alla vita di Michele di Lando”, Firenze, 1887

David Bencini, “Quando il fronte passò da Panzano – la seconda guerra mondiale dal monte della Querciabella a Montefili”, Greve in Chianti, 2021

Renato Stopani, Alessio Merciai, “Montefioralle (già Monteficalle)”, Fano, 2016

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato, “Maestro di Sant’Ivo – Annunciazione tra i Santi Giovanni battista e Stefano (1395-1400), 2019

Diocesi di Fiesole, “Pieve di San Cresci a Montefioralle – restauro dell’organo”, Poggibonsi, 2008.

https://www.verrazzano.com/la-scoperta-di-new-york/

http://www.agipress.it/agipress-news/politica/politica-toscana/sindaco-greve-in-chianti-bencista-scrive-al-neo-sindaco-di-new-york-bill-de-blasio.html?print=1&tmpl=component

IV

Dagli al lupo!



La lettera "aperta" che segue, redatta dal CAART col nostro contributo, risponde ai tanti interventi sulla stampa quotidiana della Toscana, in cui i giornalisti riportano dichiarazioni degli esponenti di varie Associazioni (pastori, agricoltori, cacciatori per lo più) che, sulla base di alcune predazioni ma soprattutto di innocui avvistamenti in pianura, demonizzano questo predatore, per la cui assenza secolare la biodiversità dei nostri territori è stata fortemente penalizzata.

Il direttore

Lettera aperta a certi giornalisti toscani

In questo mese di gennaio 2023si susseguono, sui quotidiani toscani, articoli, anche estesi, su aggressioni di lupi alle greggi ma anche su semplici “incontri” di cittadini con questo animale, in zone periferiche di alcuni centri urbani. Molti di questi interventi sulla stampa sono corredati da interviste ad esponenti di organizzazioni che raggruppano pastori e/o agricoltori, quando non cacciatori; il fine sembra quello di diffondere allarme non tanto riguardo alla predazione degli armenti, quanto alla possibilità che si verifichino attacchi direttamente all'uomo. Vorremmo, per amor di scienza e verità, che a questi articoli si affiancassero interviste a naturalisti ed etologi; intanto, vorremmo chiarire un concetto fondamentale, così diffuso e noto che è difficile comprendere come non sia stato ancora universalmente assimilato: il lupo non aggredisce l'uomo, di cui ha un sacro e giustificato terrore, a meno che non stia difendendo se stesso e la sua prole!

Non farebbe male, a certi giornalisti, documentarsi un po' dal punto di vista storico: l'ultimo attacco letale dei lupi a danno dell'uomo risale al 1825, cioè a quasi due secoli fa. Altresì i lupi (e questo è accaduto anche di recente) possono aggredire i cani in genere di modeste dimensioni, considerandoli prede soprattutto in assenza del padrone, per cui sarebbe prudente averli sott'occhio (rispettando peraltro la legge), specie in questo periodo in cui i predatori scendono anche in pianura alla ricerca di cibo. Quanti sono i lupi in Toscana? Le ultime stime ci informano che sono suddivisi in un centinaio di branchi, composti in media da cinque individui, per un totale di 500/550 individui. Tale elevato numero ha consentito, negli ultimi anni, di contenere in modo naturale la crescita degli ungulati, soprattutto dei cinghiali, la preda preferita del lupo. Peccato che i cinghiali siano in numero elevatissimo, tra i 300.000 e i 400.000, sul territorio regionale, e certamente 500 lupi non bastano ad arginarli.

Pur tuttavia, alcuni esponenti delle associazioni venatorie trovano il modo di lagnarsi del fatto che i lupi, compiendo nient'altro che il loro “dovere” naturale, abbiamo sottratto prede ai cacciatori. Tutta questa campagna di stampa, ampliata a livello delle regioni del centro e centro-nord, si è tradotta, ultimamente, nella ri-

chiesta esplicita delle associazioni di pastori al Governo di consentire, in deroga anche alle regole comunitarie, l'abbattimento dei lupi.

Dobbiamo però esplicitare come le uccisioni, del tutto illegali, di questi predatori siano ormai diffuse, e passino "sotto traccia" nella stampa quotidiana. È evidente come qualsiasi provvedimento legislativo che preveda una attenuazione dello "status" di animale protetto nei confronti del lupo, avrebbe un effetto devastante, in quanto rafforzerebbe e, quasi, incoraggerebbe il bracconaggio di questo predatore, riportandoci indietro di mezzo secolo nella tutela della biodiversità, con un effetto "a catena" sulle specie legate al lupo nella piramide alimentare.

C.A.A.R.T. - Coordinamento Associazioni Animaliste e Ambientaliste Regione Toscana

Fonte dell'immagine

https://it.wikipedia.org/wiki/Canis_lupus#/media/File:European_grey_wolf_in_Prague_zoo_2.jpg - CC BY-SA 3.0

TOSCANA

Pieve di Romena, gioiello romanico del Casentino

di Gianni Marucelli



Al turista che la visita per la prima volta, questa chiesa appare un po' strana, seppur bellissima. Uno ne fa il periplo, ammira lo splendido abside, e si dice: mi sembra una bella donna con le gambe corte... Non è proprio così, ma il paragone, seppur ardito, non è sbagliato. In effetti, quando venne costruita, nel 1152, gli edificatori furono perfetti. Le proporzioni, tra larghezza e lunghezza, cambiarono di colpo cinque secoli dopo, nell'anno 1678, quando il parroco di allora, Angiolo Ciapetti, ebbe a scrivere: *Di novembre 1678 rovinò dalla parte davanti un terzo della*

Pieve di San Pietro a Romena, cascando quattro colonne, essendo pievano il sig. Giuseppe Basili che sollecitamente restaurò il tutto lì e altrove.

Evidentemente, però, i danni furono tali che i mezzi di allora non consentirono di fare altro che togliere le macerie e tirar su la facciata, il più dignitosamente possibile. Ma le disgrazie non erano finite: *Nel 1729 sopraggiunse un terremoto che scompose di nuovo la facciata e divise da capo a piè la tribuna con una larga fessura, ne la quale occasione rovinò una parte del campanile, stato d'allora in poi sbassato.*

Così ci informa Emanuele Repetti nel IV volume del suo monumentale "Dizionario storico della Toscana", un'opera della prima metà dell'800 che ancora costituisce una specie di Bibbia dei luoghi di questa regione.



Internamente, la pieve presenta tre navate suddivise da archi a tutto sesto retti da cinque colonne per parte che al sommo recano capitelli d'impronta tipicamente lombarda: vi sono raffigurati motivi biblici come vegetali, fiere feroci e angeli cherubini. La prima colonna a sinistra di chi entra ci fornisce la data d'inizio della costruzione dell'edificio Anno 1152, connotato da una specificazione che dovette apparire necessaria allo sconosciuto epigrafista: T*empore famis*, al tempo della carestia, flagello non infrequente in quei luoghi come in tanti altri dell'Italia centrale, insieme agli altri due (a bello, peste, fame libera nos, domine, era l'invocazione più diffusa in quei secoli, difficili).

Dato che alla stessa epoca risalgono altre costruzioni religiose della valle, a non molta distanza, che presentano le identiche caratteristiche di architettura romanico-lombarda, si può supporre che i maestri comacini che scendevano da nord avessero concluso una serie di contratti, il cui rispetto esigeva che le maestranze si fermassero in loco per il tempo necessario a concludere la committenza, tempo che può essere stimato in diversi anni. Lavorarono qui su un terreno non vergine, in quanto preesisteva una chiesa del sec. VIII, i cui resti sono ancor oggi visibili nel-





la cripta. In quel tempo, come ancor oggi, dominava visivamente la Pieve il simbolo del potere militare, la fortezza di Romena, che si erge, ben visibile, un centinaio di metri a nord della chiesa. La Fortezza di Romena costituiva uno dei capisaldi del potere dei Conti Guidi in Casentino. Questa potente famiglia aveva possedimenti di qua e di là dell'Appennino tosco-romagnolo, che naturalmente contese con le unghie e con i denti ai tentativi delle nuove realtà comunali di impadronirsene. La famosa battaglia di Campaldino, che pose di fronte la Repubblica di Firenze a quella di Arezzo, supportata dai Conti Guidi (erano ambedue fieramente ghibellini), si svolse a pochi chilometri da qui, nella piana lungo il fiume Arno che ci appare ben visibile. Come si sa, e come più volte ho avuto modo di narrare, anche il giovane Dante Alighieri vi partecipò, nel ruolo di feditore, cioè di cavaliere di prima linea addetto a sfondare il fronte nemico. Un ruolo pericolosissimo, in quanto davanti aveva la migliore cavalleria ghibellina, guidata da comandanti famosi e dall'anziano Vescovo di Arezzo che, per non macchiarsi del sangue di altri cristiani, non maneggiava la spada ma la mazza ferrata (si limitava a fracassar le teste).

Non moltissimi anni dopo, cacciato da Firenze, Dante ripercorse queste strade in veste non più di nemico, ma di richiedente asilo; lo trovò certamente presso i Conti Guidi, e probabilmente dimorò abbastanza a lungo presso il Castello di Romena. Quella Pieve, che poteva vedere facilmente dall'alto delle mura, è più che probabile che ricevesse le sue visite, anche se il Castello era provvisto di una Cappella.



Consapevoli che Dante – ma anche tanti famosi personaggi posteriori – ha calcato queste pietre pavimentali, percorriamo le navate a passo lentissimo, dirigendoci verso l'altare; il presbiterio è sopraelevato di alcuni gradini, e poi verso l'abside, scandito alla base da sette arcate cieche su cui si aprono piccole monofore. Il 7, numero biblico, viene variamente riproposto dai progettisti della chiesa. Sopra gli archi ciechi, corrono una trifora centrale e due bifore, separate l'una dall'altra da altri archi ciechi. Le navate laterali terminano invece in un arco cieco al centro del quale si apre una piccola bifora. Tutte queste aperture, cui si aggiungono le strette monofore che si aprono sulle pareti esterne, paiono precorrere, per la. luminosità che diffondono, il successivo stile gotico. Un tempo non lontano le pareti erano adornate da molte tavole antiche, di ottima mano: ma, per metterle al sicuro, sono ora custodite nella Prepositura di Pratovecchio, dove potrete vederle.

Uscendo all'aperto, ci colpisce il chiaro meraviglioso pomeriggio decembrino, in cui sono incastonate le foreste casentinesi giallo-rossastre di faggi e altre latifoglie e verdi di abeti e altre conifere. Inconfondibile, il Sasso Spicco, il tipico "tallone" de La Verna, ci mostra dove sia il luogo francescano per eccellenza.

Percorrere la parte esterna dell'abside è una esperienza architettonica che v'invito a compiere, perché tutta la grande armonia della pieve si condensa in questa struttura magistrale. Se vi volgete, un prato verdissimo, sterminato, percorso da diversi filari di lavanda, conferisce serenità al tutto: ed è questo l'effetto che voleva suscitare chi ha creato recentemente questo spazio, chiamandolo "Il giardino della bellezza". La Pieve ormai da molti anni è gestita da un'associazione, la Fratellanza di Romena, fondata dal parroco Don Gigi. Svolge compiti di accoglienza e di solidarietà, oltre a quelli più propriamente religiosi, ma anche culturali in senso lato.

Accanto alla Pieve sono stati costruiti, dove erano prima le stalle della Colonica annessa alla chiesa, dei bassi edifichi per la ristorazione, l'auditorium per concerti

e conferenze, due negozietti di vendita di oggetti e libri e di prodotti locali. Da qui un sentiero verdissimo porta al Castello.

Oggi c'è molta gente, proviene da varie parti d'Italia. Del resto, è la domenica prima di Natale.

Noto che alle pareti sono appesi vari motti: alcune sono citazioni da Fabrizio de Andrè e da Francesco Guccini, e ciò mi induce a pensare che Don Gigi sia molto sensibile alla modernità, ovvero ai gusti della gente. Un altoparlante gracchia: "*Si avverte che la messa del pomeriggio non si svolgerà, perché Gigi vuol godersi in santa pace la finalissima dei Mondiali di Calcio*."

Che, in effetti, comincia tra mezz'ora…



VI

Caro Pinuccio

di Maria Paola Romagnino



"*Se ho fame è solo di terra e di pietra. Mi nutro d'aria, di roccia e di fango*."
(A.Rimbaud)

Il primo approccio avuto con te è stato nel tuo giardino di pietra. Hai aperto la porta e mi hai spalancato il tuo sorriso autentico. Il tuo sguardo limpido e diretto ha la stessa intensità espressiva trasferita in tutte le tue opere. Tutto ciò che esce dalle



tue mani contiene un timbro sonoro e ancestrale, anche a me come in tutto il basalto e la trachite e il bronzo e il legno e la terracotta e il granito nelle tue mani, hai dato libertà all'anima. Questo è stato l'impatto emozionale davanti alla tua identità poliedrica nel tuo laboratorio all'aperto. Aprivi la tua casa e le tue creature di pietra ci esplodevano dentro, facendoci rivivere un mondo primordiale, dal quale solo tu, da minuscoli suoni ricavavi sinfonie, messaggi, parole, arpeggi. Ed è subito musica… Fuoriesce dalla profondità della pietra, dalla tua forza interiore, dalla precisione scultorea, dall'uso preciso di scalpello e mazza, dal tuo movimento di braccia, da quella sottile nuvola che accompagna lo stesso frammento di pietra. E quando sei riuscito a comporre la sinfonia, ascolti… tendi l'orecchio a quel suono antico, lo armonizzi e si fa silenzio attorno. È un silenzio puro di chi sa osservare e ascoltare gli elementi naturali e l'intera natura. È il silenzio che occorre, per trasferire quei segnali interiori che dall'uomo oltrepassano l'apparenza, la scorza esterna, la durezza, per entrare a far parte del cuore dell'elemento. Ti vedo, caro Pinuccio, su, per i nostri monti e colline, a scegliere massi e grandi pietre come quelle emergenti nel tuo giardino di olivastri dove, a volte, cammini a piedi nudi. Non si rovinano i tuoi capolavori esposti eternamente al sole, al vento, alla salsedine di mare, alla pioggia. Anzi, tutto ciò che dà la natura, s'incontra con altra natura, abbellendola e lavandola, come fosse un contatto fisico che conta, come una carezza, come pelle a pelle che dà risalto alla verticalità e orizzontalità di quei diedri che inducono a meditare, a quei basalti, come colonne guardiane che richiamano la nostra antica storia. Dalle pietre è nata la nostra antica civiltà nuragica.

Da pietra su pietra vennero su i nuraghi a più piani e pozzi sacri e tombe dei giganti. E ora da queste sculture litiche grigliate, prendono vita vibrazioni, complici le brezze e il vento. Ma la vibrazione più vera è quella che sa espletare Pinuccio, con il viso da contadino, con il tocco delle sue mani come carezze, con i suoi piedi nudi a contatto con la terra che ama, a captare sin dalle sue profondità, molteplici vibrazioni risalenti dal suo corpo sino alla sommità di quelle forme di materia viva che rispondono con suoni individuali che solo lui conosce. Voci e suoni i più diver-

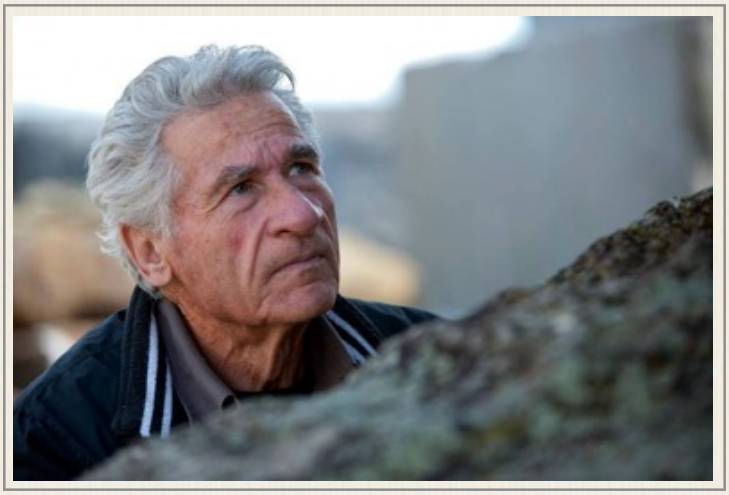




sificati come sussurri o in modulazione profonda. Ed è ancora pietra che parla e si racconta. È inesauribile Pinuccio Sciola non solo come artista, ma anche come organizzatore di eventi, sempre in sintonia con la sua profonda sensibilità verso l'ambiente. Gli vogliono tutti bene e attorno alla sua casa si incontrano musicisti, attori, letterati, organizza anche per loro e per un numeroso e variegato pubblico, mostre, concerti, promuovendo arte, cultura e rapporti sociali. Colpisce quella sua sensibilità che lo porta sempre più, a un profondo rispetto della materia lavorata: conta l'integrità della forma originaria, il profilo, il peso, la superficie, la salvaguardia del colore e persino la presenza dei licheni. È come se ogni masso conservasse il suo DNA originario, salvandone quindi la genetica. Ogni pietra che fa parte della terra alla terra viene restituita. La materia apparentemente inerte e dai più negata o ignorata, ora scarnificata, solcata, imbrigliata, prende vita, se ne sente l'anima attraverso la sua musicalità e attraverso le luci e le ombre delle sue scanalature. Un paesaggio sonoro su cui emerge l'uomo, il suo assiduo lavoro con gli elementi naturali, come l'aria che rafforza il suono e quel suono ancestrale che fuoriesce sta al di sopra delle note di uno spartito.

Pinuccio Sciola nasce il 15 marzo 1942 a San Sperate (Santu Sparau in sardo, NdR). È attratto sin da giovane dal disegno e dalla scultura che coltiva durante le pause dal lavoro nei campi. Nel 1959, a Cagliari, la Rinascente promuove una mostra di arti figurative di allievi di varie scuole della città in cui lui presenterà come suo esordio tre sculture in pietra che meriteranno un premio speciale da parte della giuria. Il liceo artistico di Cagliari gli conferirà una borsa di studio consentendogli di seguire corsi regolari.

Dopo il diploma di maturità artistica partecipa a diverse mostre e frequenta il magistero d'arte di Porta Romana di Firenze e l'Accademia Internazionale di Salisburgo. Compie numerosi viaggi di studio per l'Europa ed entra in contatto con Manzù, Aligi Sassu e Henry Moore. Cresce come uomo e come artista, un percorso che culminerà nel 1967 con la frequentazione dell'Università della Moncloa a Madrid.



Nel suo paese natale, San Sperate, di forte tradizione agricola, promuove i murales: lo trasformerà in un autentico Paese Museo. Sono gli anni del muralismo in cui ritroverà la piena partecipazione entusiastica della popolazione coinvolta nelle prime forme di Arte Ambientale e Pubblica in Italia. Nel 1973 si reca a Città del Messico, su invito dell'Unesco, per collaborare con David Alfaro Siqueiros, fondatore del muralismo messicano. Nascerà un gemellaggio artistico tra San Sperate e Tepito, un quartiere popolare della città messicana. Darà l'input giusto per il recupero, la salvaguardia e la valorizzazione delle tradizioni rurali e popolari e non solo come attività muralistiche. Nel 1976 è alla Biennale di Venezia, nella sezione italiana, con tema: "L'ambiente come sociale."

Nel 1984 costituirà a San Sperate un Centro Internazionale per la lavorazione della pietra, cercando di trasmettere l'arte ai giovani. Nello stesso anno ci sarà la mostra "Pietre e città" nella Rotonda della Besana a Milano con le opere di giovani artisti. Sempre a Milano in Piazza degli Affari esporrà negli anni 80 il suo presepe di pietra.

Nel 1986 le sue sculture sonore sono sparse in più paesi del mondo. Espone alla Quadriennale nazionale d'Arte di Roma e nel 1987 avvierà la mostra itinerante nella Repubblica Federale Tedesca a Leverkusen, Duisburg, Heidelberg, Monaco di Baviera, Kongen, Saarbruken e Amburgo. Dall'Anno della scultura sarda in Germania, seguiranno scambi culturali internazionali e oltre. Dal 1990 al 1996 inse-

gna presso l'Accademia di Sassari e viaggia in Perù e Cile. Nel 1994 diciotto sue opere scultoree viaggeranno in Belgio per la rassegna d'arte Oidonk 94. Nel '95 partecipa alla III Biennale di Arte Natura di Niederlausitz vicino a Berlino con una performance: La semina della pietra. Nel '96 esporrà la personale Coeur de pierre nel parco del Trianon Palace di Versailles e poi nel parco del Kunst Project di Barendorf a Vienna. È a questo punto che oltre agli occhi e al tatto la sua materia acquista un altro senso: l'udito! E nasceranno le Pietre Sonore suonate per la prima volta nel 1996 dal percussionista Pierre Favre al Festival time in Jazz di Berchidda in Sardegna. Le sue pietre sonore avranno per sempre un rapporto speciale tra arte e natura, tra forma e contenuto, tra idea e materia: sono semplicemente Pinuccio lo Scultore. Verranno utilizzate anche a un concerto di musica elettronica, al Teatro della Scala di Milano, dal compositore sassarese Antonio Doro. Oltre al basalto, scoprirà il calcare di Orosei, ottenendone suoni suggestivi risalenti dalle profondità marine. Nel 2000 esporrà alcune sue opere all'Expó internazionale di Hannover e alla Fiera del Libro all'Havana a Cuba. Nel 2001 un percorso sonoro tra pietre in basalto venne inaugurato nel parco di Villa Olmo a Como, nel 2002 Renzo Piano, famoso architetto, farà collocare un grande basalto sonoro, esempio di musica eterna, nel giardino prospiciente il nuovo Auditorium della Musica a Roma. Nello stesso anno Budapest dedica all'artista una grande mostra antologica intitolata Zenelo Kovek (Pietre Sonore). Nel 2003 è a Venezia con l'esposizione Solo pietre, nello spazio Thetis dell'Arsenale, alcuni mesi dopo esporrà sculture monumentali sulla piazza della Basilica Inferiore di Assisi: Il Cantico delle Pietre, scrivendo appositamente un salmo, rifacendosi al cantico delle creature, aggiungendo la pietra, dimenticata da San Francesco, come essere vivente.

Inaugurerà altre mostre in Lussemburgo, a Bologna a villa delle Rose realizzerà il suo impianto sonoro scolpito, nel 2008 ancora ad Assisi per la sua esposizione all'aperto i "Semi della pace". Nel 2010 è nominato Presidente della commissione regionale per il Paesaggio e la qualità architettonica e donerà una pietra sonora in calcare alla Triennale di Milano in occasione del centesimo compleanno di Gillo Dorfles, critico d'arte. Inoltre in quell'anno il suo Paese Museo si tingerà di colore: il suo asfalto grigio si tingerà di rosso, giallo, verde, blu per il progetto Colore identità dando più luce a tutto l'ambiente esterno e facendo scorrere "Fiumi di colore" tra i rioni storici di San Giovanni e Santa Lucia. Nel 2011 approderà all'ar-



chitettura nel comporre una città ideale tra scultura e musica, nell'Istituto Italiano di Cultura di Calle Mayor a Madrid, la cui esposizione intitolerà "La città sonora." Nel 2012 in occasione della visita a Cagliari del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, sono inaugurati tre monoliti in granito calcare e basalto, simboli della Sardegna e del tricolore, collocati di fronte alla Stazione Marittima e il 12 giugno gli viene conferita l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

Pochi mesi dopo omaggerà l'architetto Anton Gaudì con opere in ferro, "Le colonne infinite", all'interno della Basilica di San Saturnino a Cagliari. Nel 2013 le sue opere arriveranno all'Italian Center a Shangai, in Cina, e poi a Firenze nella mostra: Semi di pace/ Suoni di Pietra/Città Sonore, nella Basilica di Santa Croce. L'anno dopo, sempre a Firenze, riceverà il prestigioso premio: Medaglia Beato Angelico, nell'anno del 450° anniversario della morte di Michelangelo.

Fu scenografo della Turandot di Giacomo Puccini, all'interno della stagione operistica del Teatro Lirico di Cagliari, nella quale richiamò il suo mondo ancestrale di pietra, tra modernità e tradizione, per una Pechino moderna futurista e surreale.

A Verona l'Associazione Nazionale Le Donne del Marmo gli conferisce il Premio Donna del marmo 2015. Negli ultimi mesi di vita tenne il suo ultimo evento pubblico alla rassegna Stone Tales nella Basilica di San Pietro in Vincoli a Roma. L'incontro dal titolo La Voce della Pietra- Il Mosè di Michelangelo e le Pietre Sonore di Sciola, proseguirà il dialogo con il Mosè, iniziato tre anni prima alla Basilica di Santa Croce a Firenze, di fonte alla tomba dell'Artista svelò la risposta alla famosa domanda "Perché non parli?" I due poli s'incontrano, da una parte il Mosè incapace di parlare con il proprio scultore, dall'altra le pietre di Pinuccio parlanti per sempre.

Pinuccio Sciola muore il 13 maggio 2016. San Sperate si veste di bianco con lenzuola e drappi appesi a commemorare la purezza e la profondità del suo messaggio. 8000 persone gli resero omaggio.

Le sue rime:

La sua Filosofia di vita

Quando non ero e non era il tempo.

Quando il caos dominava l'universo.

Quando il magma incandescente celava il mistero della mia formazione.

Da allora il mio tempo è rinchiuso in una crosta durissima.

Ho vissuto ere geologiche interminabili.

Immani cataclismi hanno scosso la mia memoria litica.

Porto con emozione i primi segni della civiltà dell'uomo.

Il mio tempo non ha tempo.

(Pinuccio Sciola - da Fondazionesciola.it)

Questa è la profondità di Pinuccio Sciola, la coscienza di se stesso e della sua Terra: i betili, i menhir, i dolmen, le pietre fitte sono il suo Spirito Sardo. Spirito essenziale, portatore di valori profondi, perché questo intento lui ha recuperato, contro ogni tentativo di depauperamento. Un equilibrio nuovo tra il megalite sulla terra e il cielo libero, nei tempi del progresso tecnologico e numerico, sparso nei grandi spazi pubblici.

Un linguaggio universale, rivolto alle grandi aree urbane, agli assembramenti sociali e agli scarti umani, agli emarginati, un universalismo abbracciante proteste e poesia, ma soprattutto la socialità. Infatti nei suoi continui confronti tra l'idea creatrice e il suo ambiente, riporta a memoria la desolazione di qualsiasi abbandono e degrado urbano, a salvaguardia del genuino desiderio artistico armonicamente calato nell'ambiente. Ed ecco la presenza della sua offerta estetica.

Un nuovo stimolo, una diversità culturale. Dalle sue forme lapidee sparse nel mondo, la Sardegna acquista universalità senza confini. Appartiene al mondo. La nuo-

va creatura nascente è la dimensione Pietra-Uomo a memoria eterna di forma artistica e creativa ricostruita nel presente sulla base della nostra tradizione arcaica di cui si salvano ancora le tracce primordiali con elementi aggiuntivi: le scintille sonore…

Bibliografia:

Autobiografia e immagini riportate da: fondazionesciola.it; ad maiora media sardegna; corriere della sera; sardegna digital library.



Le pietre sonore di Villa di Monte Claro
(Cagliari)
Fotografia di Alberto Pestelli 2015 ©